

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Wedding Cake Due spose per decorazione della torta nuziale

GAY E VITA FAMILIARE: E ORA LE LEGGI

Un brindisi per la sentenza della Cassazione e subito partono iniziative e le varie proposte per portare alla Camera la discussione sui Pacs

Non poteva mancare il brindisi. A Bologna il comitato pride che organizzerà in giugno la parata nazionale dell'orgoglio gay ha festeggiato sabato mattina in piazza Nettuno la sentenza della cassazione che ha riconosciuto alle coppie dello stesso sesso il diritto a una vita familiare invitando il legislatore a fornire tutela giuridica. C'erano Agedo, Arcigay, Arcilesbica, insieme a famiglie arcobaleno e agli esponenti di spicco della vita bolognese, cui si è aggiunto il sindaco Sergio Lo Giudice, capogruppo Pd a Palazzo D'accursio.

Da oggi, bicchierate a parte, iniziano i grandi lavori. Comincia con Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, la serie di incontri che Paolo Patané, presidente Arcigay, avvia proprio a seguito della sentenza. Il confronto avverrà a Catania dove si trovano oggi entrambi per impegni già presi. «Ci rivolgeremo direttamente a chi ha responsabilità istituzionali perché ci dia risposte chiare e nette», dichiara Patané. In parallelo le proposte di legge: Paola Concia domani in Commissione Giustizia chiederà che si inizi la discussione sulle proposte relative a matrimonio, unioni civili e civil partnership perché «il parlamento non può continuare a far finta di niente». Mentre Grillini, re-

sponsabile diritti civili dell'Idv, annuncia che il partito chiederà di mettere all'ordine del giorno alla Camera la discussione sui Pacs.

Sotto la spinta delle sentenze, si registrano intanto alcune aperture sul fronte del centro destra, mentre si confermano le posizioni favorevoli di Della Vedova e di Fini che accenna: «L'Italia del futuro è quella che sa garantire i diritti civili delle persone, senza più discriminazioni». Restano inamovibili Giovannardi, Gasparri, la Lega con Molteni, Buttiglione. Ma Casini, per la prima volta, dichiara che l'asse ereditario tra persone conviventi e il diritto all'affettività degli omosessuali vanno assolutamente garantiti. Saluta la novità con grande favore Aurelio Mancuso, presidente di Equality, «non può sfuggire che dopo anni di indisponibilità ad avviare qualsiasi confronto, questa dichiarazione abbatte il muro eretto dalla formazione cattolica più avversa rispetto al riconoscimento giuridico delle coppie gay». Così Sandro Bondi, coordinatore Pdl, nonostante le recenti dichiarazioni di Alfano, si allinea sulle posizioni di Monsignor Bettazzi. Il vescovo emerito di Ivrea, infatti, aveva dichiarato, «credo sia giusto riconoscere la possibilità di dare dei diritti a due persone che stanno insieme, ma non credo che questo si possa chiamare matrimonio».

GIURISTI CATTOLICI PERPLESSI

E mentre l'Osservatore romano all'indomani della sentenza sceglie di non fare un editoriale, ma un articolo di cronaca riportando le perplessità dei giuristi cattolici, giunge un suggerimento dal teologo perugino Don Santantoni. Al religioso, che tiene conto delle ferite di molti omosessuali credenti, «duole il cuore quando vede fratelli uscir di chiesa per non tornarci mai più». Così indica la benedizione come terza via tra il «non possumus» della Chiesa, che «non potrà mai vedere nelle nozze gay un vero matrimonio cristiano», ed il fatto che la Chiesa stessa «condanni e si adoperi affinché quelle nozze vengano negate e proibite, anche per chi cristiano non è». «Una benedizione all'amore non si dovrebbe negare a nessuno che solo lo desidera», conclude. Si tratta di una posizione armonica con i timidissimi spiragli in atto: le pastorali che vedono impegnati alcuni vescovi e alcune parrocchie nell'accoglienza dei gruppi omosessuali e delle loro attività, decisi a vivere la Chiesa come una casa che non rifiuta. ●

La privacy: un diritto o un obbligo?

I media sono chiamati a interrogarsi sul modo in cui raccontano l'omosessualità e l'amore tra le persone dello stesso sesso. L'incontro dal tema «Per gli omosessuali la privacy è un diritto o un obbligo?» si tiene oggi a Roma alle 15.30, presso l'Hotel Nazionale a Piazza Montecitorio.

L'iniziativa nasce dalle posizioni assunte in occasione della scomparsa di Lucio Dalla e viene organizzata da Anna Paola Concia, deputata Pd insieme ad Aurelio Mancuso presidente di Equality Italia. A intervenire su omosessualità, riservatezza, diritto alla privacy e diritto di cronaca, saranno figure di spicco del giornalismo italiano: direttori di testate e penne sensibili. «Abbiamo deciso di organizzare questo incontro perché la scomparsa di un artista amato come Lucio Dalla ha colpito e coinvolto l'opinione pubblica italiana innescando una viva polemica sul velo che ha coperto la sua omosessualità, prima e dopo la sua morte», dichiarano Concia e Mancuso.

Anche il mondo della comunicazione si è diviso. Da una parte si è evocato il diritto alla privacy, dall'altra si è sottolineata l'ipocrisia del «non dirlo». In mezzo ci sono le persone gay, lesbiche e transessuali, che vedono la propria vita e la propria felicità fortemente condizionate dalle reazioni della società al loro dichiararsi. Carta stampata e tv, con dovute eccezioni, tendono a urlare la omosessualità e a non descriverla, a trattarla solo quando le notizie arrivano in prima pagina, per poi tacere, rafforzando il silenzio che collude con l'invisibilità tanto dannosi per le persone omosessuali e trans.

IL MODELLO «GIUSTO»

Nel caso di Dalla, anche il silenzio dell'artista su di sé, è stato interpretato con forzature, come un «modello giusto» da opporre alle ostentazioni, e dunque è stato usato per svalutare il valore del coming out.

È necessario allora aprire un confronto: la riservatezza secondo i media è un obbligo o una scelta per gli omosessuali? E troppo spesso non è un suggerimento per non provocare i «benpensanti»? ●